

Di particolare rilevanza appare la diminuzione degli scippi (-11,176%), dei furti in appartamenti (-11,498%) e dei furti di autovetture (-11,739%).

Borseggi, furti in appartamenti e scippi si distribuiscono in modo differenziato nel nord e nel sud del Paese. Borseggi e furti in appartamento sono più diffusi nelle regioni dell'Italia centrale e settentrionale, gli scippi invece in quelle dell'Italia meridionale ed insulare.

La differenza rispecchia una caratteristica tipica della distribuzione della criminalità nel nostro Paese, che vede i reati contro la proprietà individuale più diffusi nel centro nord e quelli violenti più frequenti nel mezzogiorno. Lo scippo ha caratteristiche composite, essendo un reato contro la proprietà che ha contestuale connotazione di forza e di destrezza.

Uno speciale risalto meritano gli indicatori delle **rapine** che, a fronte di una crescita della fattispecie negli anni precedenti, danno contezza di una inversione di tendenza: nel 2000, è stata riscontrata, infatti, una flessione del 4,251%, rispetto al 1999.

Il declino è stato particolarmente sensibile nei comuni capoluogo mentre meno avvertito risulta negli altri comuni dove, anzi, si registra qualche crescita nel decennio.

Un minimo incremento è stato rilevato per gli **incendi dolosi** (passati da 9.819 nel 1999 a 10.272 nel 2000) e per gli **attentati dinamitardi** (passati da 1.284 a 1.398).

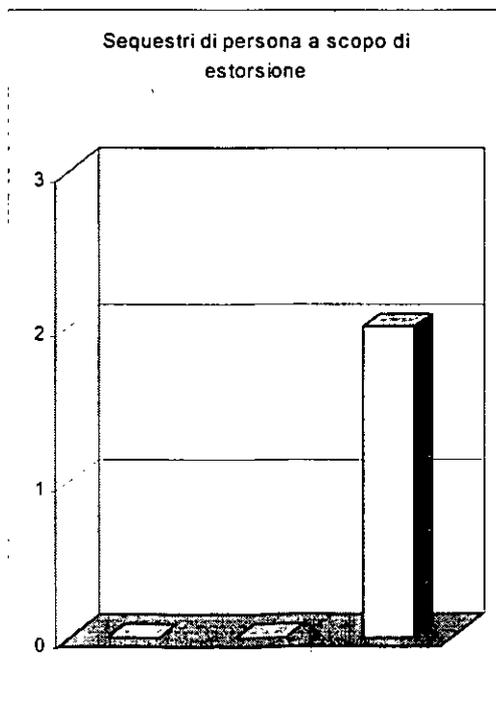
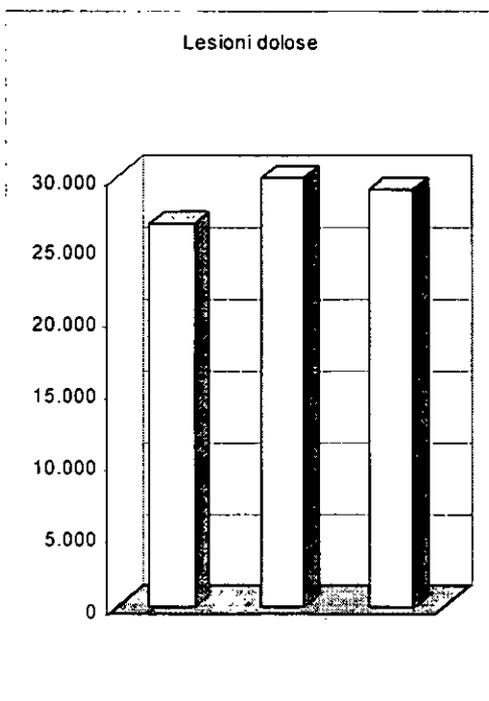
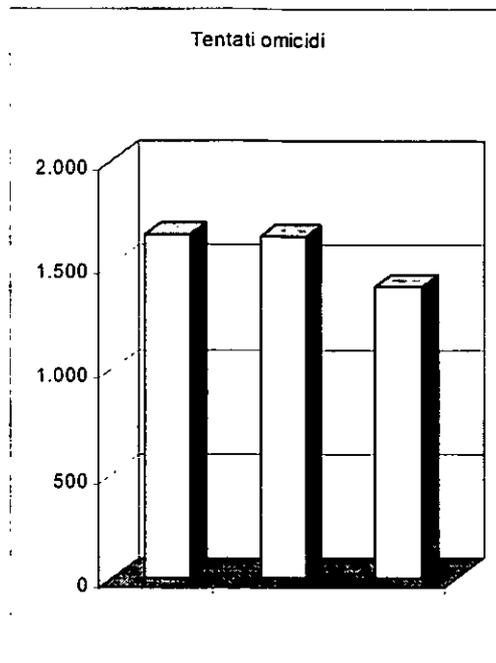
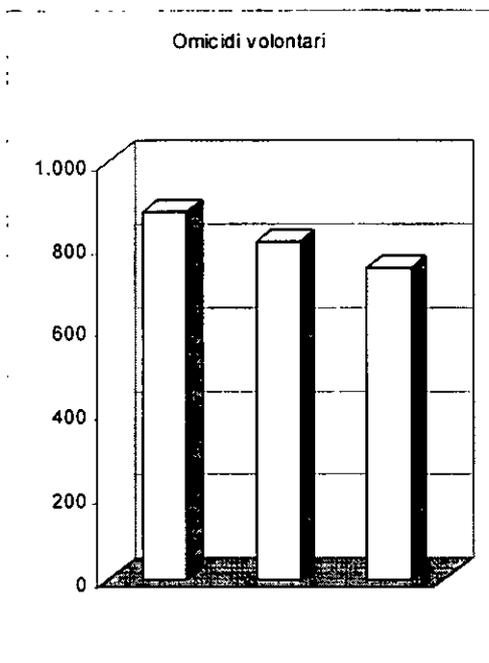
Il dato relativo agli **omicidi volontari** evidenzia una contrazione in ragione del -7,329%; nel decorso anno risultano, infatti, commessi 746 delitti a fronte degli 805 censiti nel 1999. Nelle quattro regioni "a rischio" (Puglia, Campania, Calabria e Sicilia) ne sono stati consumati 417, di cui 177 ascrivibili alla criminalità organizzata.

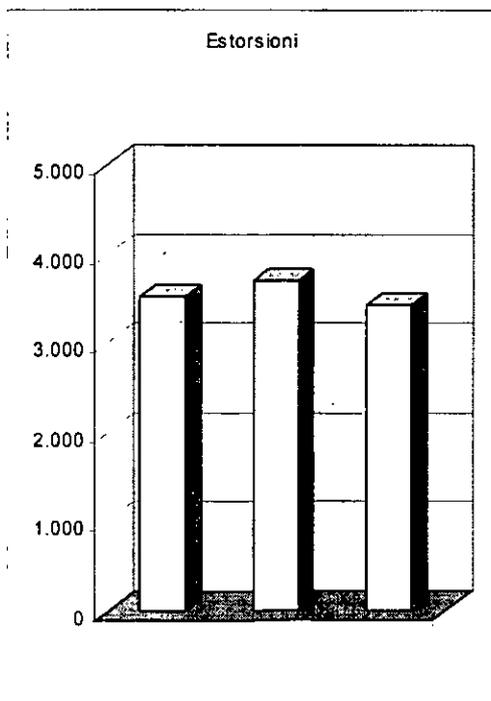
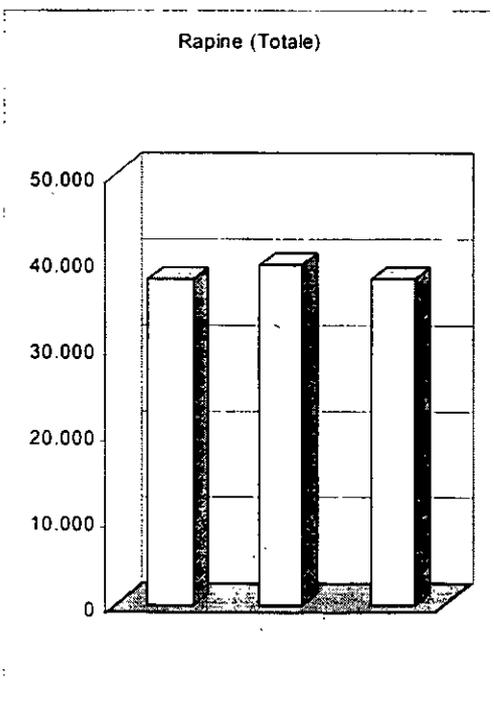
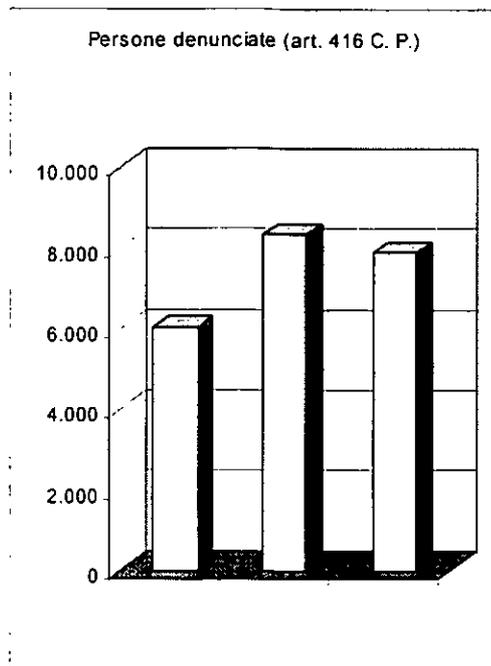
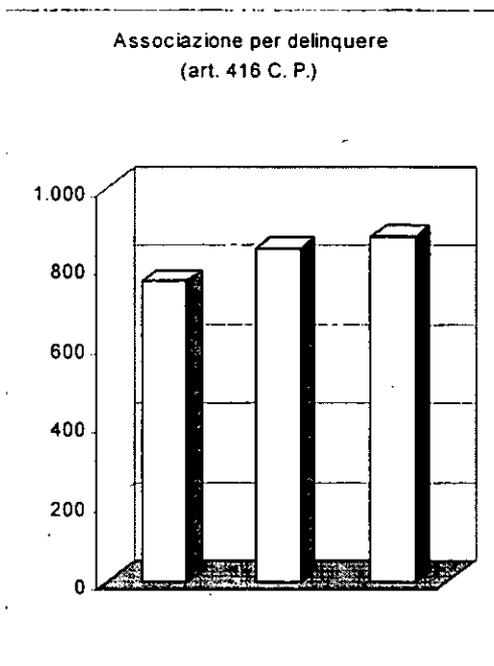
Analogo andamento è stato rilevato per i **tentati omicidi**, che da 1.639 del '99 sono diminuiti a 1.399 nel 2000.

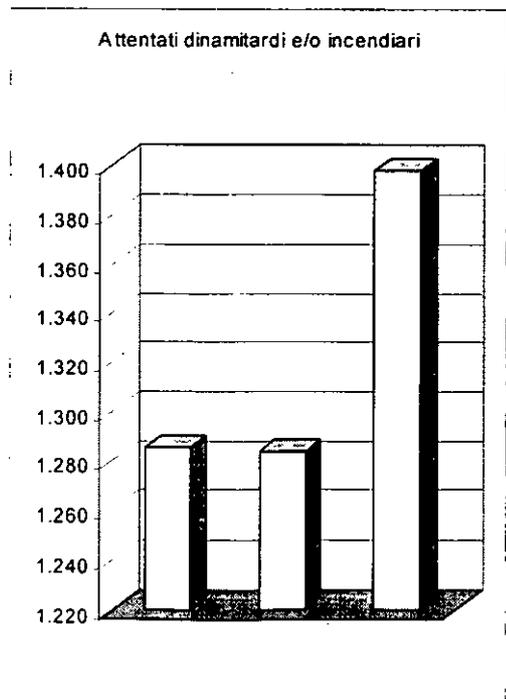
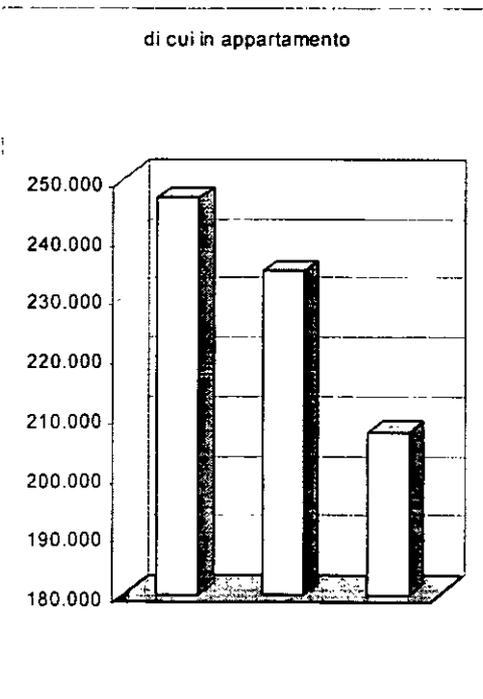
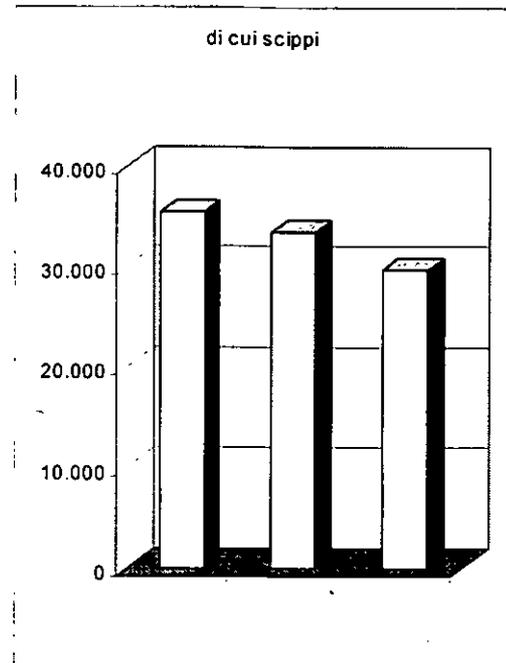
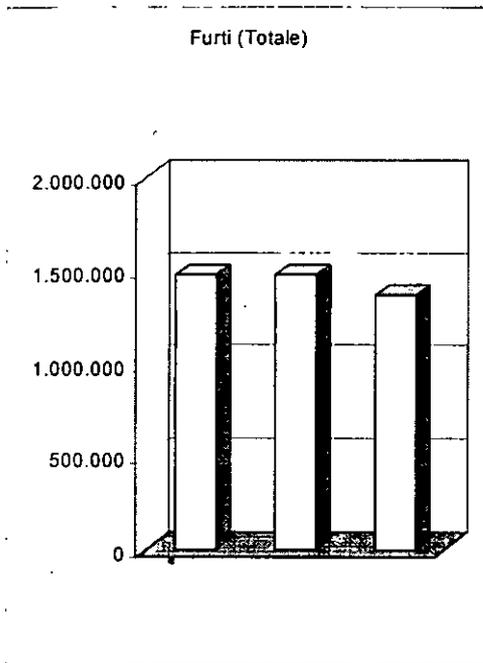
Nel 2000, si sono verificati due sequestri di persona a scopo estorsivo - in pregiudizio, rispettivamente, dell'imprenditore Fabio Tacchinardi, rapito a Basiglio (MI) il 29 febbraio e rilasciato il 4 marzo, e della minore Rosa Laura Spadafora, sequestrata a Torino il 19 maggio e liberata il 7 giugno - le cui indagini hanno avuto, in entrambi i casi, esito positivo con l'arresto dei responsabili, non appartenenti alla criminalità organizzata.

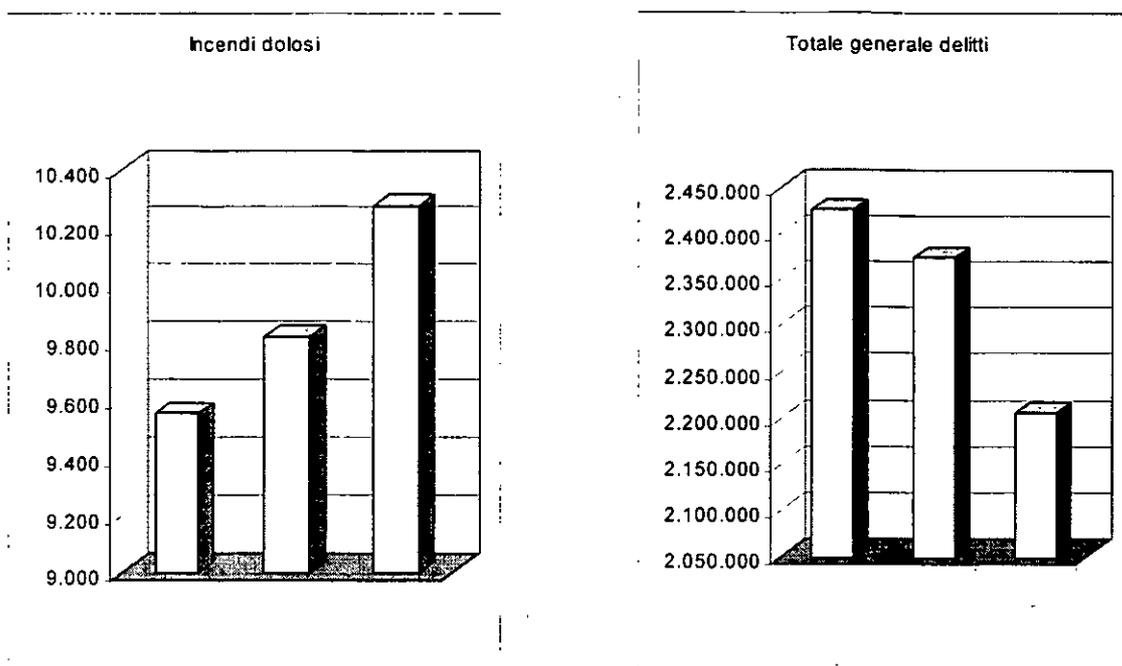
A completamento dell'analisi, di seguito sono riportate tabelle e grafici comparativi relativi ai principali reati.

Reati	1998	1999	2000
Omicidi volontari	876	805	746
Tentati omicidi	1.653	1.639	1.399
Lesioni dolose	26.732	29.942	29.068
Sequestri di persona a scopo di estorsione	0	0	2
Associazione per delinquere (art. 416 C. P.)	761	846	876
Persone denunciate (art. 416 C. P.)	6.050	8.344	7.900
Rapine (Totale)	37.782	39.401	37.726
Estorsioni	3.534	3.705	3.442
Furti (Totale)	1.478.221	1.480.775	1.367.216
di cui scippi	35.507	33.435	29.698
di cui in appartamento	246.804	234.252	207.317
Attentati dinamitardi e/o incendiari	1.286	1.284	1.398
Incendi dolosi	9.552	9.819	10.272
Totale generale delitti	2.425.748	2.373.966	2.205.778









### b) Azione di contrasto

L'azione di contrasto alla criminalità si è complessivamente mantenuta su elevati livelli. Nei capitoli relativi alle singole Forze di polizia sono riportati in modo dettagliato attività e risultati.

In generale, **nel 2000**, sono state denunciate all'Autorità Giudiziaria 571.071 persone; 111.291 sono state quelle tratte in arresto.

Le indagini condotte dalle Forze di polizia hanno inoltre permesso, nell'intero anno 2000, di localizzare ed **assicurare alla giustizia 7.421 persone nei cui confronti pendevano provvedimenti restrittivi** (7.134 nel 1999: +4,02%).

La costante e sempre più capillare azione di vigilanza sulle aree urbane ed extraurbane, attuata in base ai piani coordinati di **controllo del territorio**, è stata ricorrentemente integrata con straordinari servizi di posti di blocco e di controllo. In tale ambito, le Forze di polizia, nel 2000, hanno identificato **32.895.380** persone e proceduto alla verifica od ispezione di **22.875.517** automezzi.

**Oltre 21 mila operazioni antidroga** hanno sostanziato la lotta condotta nell'intero anno 2000 contro lo **spaccio ed il traffico delle sostanze stupefacenti e psicotrope**; sono state perseguite per tali attività 32.481 persone, di cui 22.892 arrestate; consistenti sono state le quantità di droga sottratte al mercato illecito, per un totale di 48.909,166 kg..

Al fenomeno delle **estorsioni** è stata rivolta una notevole attenzione nell'azione di contrasto. Nel 2000, sulle 3.442 estorsioni denunciate, ne sono state scoperte **2.557** (pari al **74,29%**), con il deferimento di **4.417** persone.

La lotta all'**usura**, fenomenologia certamente connotata da un rilevante "sommerso" dovuto alla scarsa collaborazione fornita dalle vittime, ha consentito, nel 2000, di denunciare **852** persone, di cui **249** in stato d'arresto.

In tema di **prostituzione** la perseverante azione svolta di iniziativa dalle Forze di polizia ha portato all'accertamento di 3.511 casi di favoreggiamento e/o sfruttamento, con un incremento del **39,380%** rispetto al 1999.

Nell'azione di contrasto, si sono anche registrati, nel 2000, **65 conflitti a fuoco**, in occasione dei quali sono stati feriti **18** appartenenti alle Forze dell'ordine.

La costante pressione esercitata nei confronti degli ambienti della **criminalità organizzata** ha portato all'individuazione, nel 2000, di 232 associazioni di tipo mafioso (229 nell'anno precedente) con il deferimento di 3.147 affiliati.

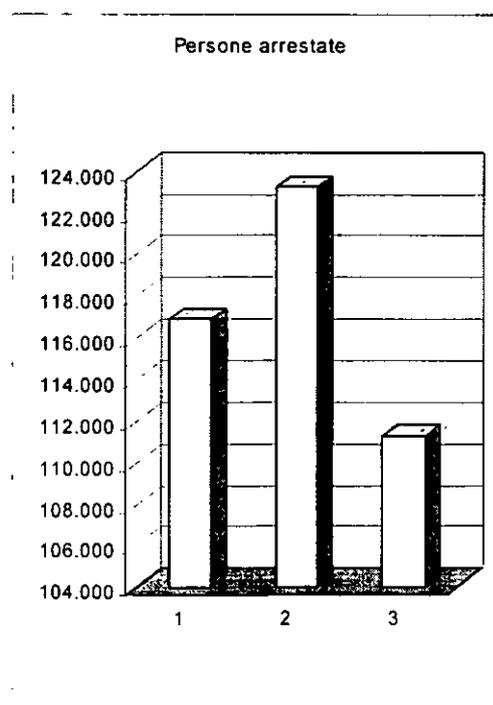
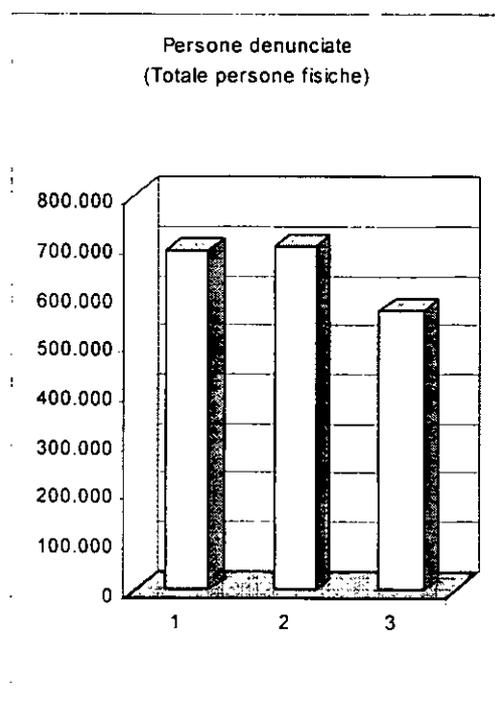
Su tale versante risalta anche **l'arresto di 368 latitanti di elevata pericolosità**, di cui 241 in Italia e 127 all'estero.

Si ricordano in proposito gli arresti di Francesco Mallardo, Gennaro Sacco e Ferdinando Cesarano, appartenenti alla camorra, di Antonio Libri, affiliato alla 'ndrangheta, di Salvatore Genovese, mafioso, e di Francesco Prudentino, appartenente alla criminalità orga-

nizzata pugliese ed arrestato a Salonicco (Grecia), tutti inseriti nel programma speciale di ricerca dei “30 latitanti più pericolosi”.

Non meno importanti sono i dati relativi alla sottrazione dei patrimoni accertati nella disponibilità delle organizzazioni criminali: nel decorso anno, i **beni sequestrati** ai sensi della normativa antimafia sono stati n. 1.398 e n. 1.133 i **beni confiscati**.

Reati	1998	1999	2000
Persone denunciate (Totale persone fisiche)	691.571	700.199	571.071
Persone arrestate	116.938	123.252	111.291



## CAPITOLO IV

### *Criminalità Organizzata: profili generali*

Le regioni d'Italia evidenziano fenomenologie criminali di matrice comune che incidono sulle condizioni della sicurezza pubblica e sulla qualità della vita del cittadino.

In particolare, in **Sicilia** Cosa Nostra mantiene comportamenti tendenti a far scemare il livello di allarme presente nell'opinione pubblica e la conseguente pressione investigativa delle Forze di Polizia, a causa dei durissimi colpi che ne hanno disarticolato le principali strutture criminali e neutralizzato il gruppo di potere degli anni '80. Ciò al fine di recuperare una situazione di apparente normalità, più confacente alla gestione dei propri traffici illeciti.

Risulta pertanto funzionale a tale scopo l'atteggiamento di basso profilo e di minore visibilità adottato dall'organizzazione di recente, come testimoniato dalla caduta verticale del numero degli omicidi di mafia negli ultimi anni. In tale quadro, quindi, Cosa Nostra appare decisa a riappropriarsi del territorio nel modo meno appariscente possibile, mediante la tradizionale pratica delle estorsioni, il condizionamento delle attività economiche, la gestione degli apparati pubblici e l'infiltrazione negli apparati amministrativi locali.

Nel settore delle estorsioni, in particolare, l'organizzazione mafiosa ha manifestato la tendenza a colpire un maggior numero di soggetti con richieste estorsive più modeste (fenomeno della c.d. "orizzontalizzazione"). Lo scopo ultimo di Cosa Nostra siciliana è, al momento, quello di recuperare ricchezza puntando su tali tradizionali settori, anche perché il ruolo egemone svolto nel traffico internazionale degli stupefacenti è stato in parte ridimensionato da incisive operazioni di polizia e dalla crescente concorrenza di altre grandi strutture criminali, soprattutto straniere. Il potere rimane saldamente in mano a un gruppo di pregiudicati, la cui figura più

rappresentativa è costituita dal latitante Bernardo PROVENZANO, ritenuto il propugnatore delle attuali nuove strategie. In proposito, il problema dei latitanti rimane uno dei momenti cruciali della lotta alla mafia.

L'arresto di un capo mafia è, infatti, un risultato di notevole spessore, non soltanto perché si assicura alla giustizia un elemento pericoloso di primissimo piano, ma soprattutto perché le attività svolte per conseguire tale obiettivo, il più delle volte, consentono di percepire le linee di tendenza dell'organizzazione e di disarticolare i circuiti associativi all'interno dei quali il latitante opera, in posizione di vertice.

Si conferma, inoltre, la tendenza aggregatrice delle cosche palermitane nei confronti degli altri sodalizi siciliani, seppur in una cornice di recuperata rappresentatività delle famiglie e di dialettica interna, e la progressiva emarginazione di alcune espressioni malavitose come la "Stidda".

In **Calabria**, la 'ndrangheta, al di là del tentativo di adottare profili organizzativi mutuati da "Cosa Nostra", con la costituzione di una commissione provinciale e dei mandamenti, ha proseguito il processo di compattamento della propria struttura attraverso l'assunzione di un modello a base federativa, in grado di contenere le spinte conflittuali interne ai singoli locali e potenziare, così, la complessiva capacità di intervento illecito, soprattutto nel settore degli appalti pubblici.

La 'ndrangheta conferma, altresì, il suo primato in alcuni lucrosi settori dell'illecito.

In **Campania**, le più recenti risultanze informative ed investigative confermano le linee di tendenza della Camorra che, pur mantenendo una struttura di tipo orizzontale, caratterizzata da diffusione capillare sul territorio e da operatività circoscritta alle zone di influenza dei singoli sodalizi, manifesta al suo interno due orientamenti contrapposti.

Da un lato, infatti, si assiste alla ricerca, da parte di alcuni grossi clan (specie quelli operanti in provincia di Napoli) del consolidamento interno e delle alleanze, dall'altro alla polverizzazione dei gruppi criminali minori (quelli presenti nel capoluogo partenopeo), sempre più caratterizzati da metodologie di tipo gangsteristico.

Mentre i primi propendono per una politica che non generi allarme sociale e privilegi il condizionamento delle attività economiche ed imprenditoriali, nell'ambito di più vaste strategie criminali, i secondi si propongono in termini bandistici, attraverso condotte delittuose violente ed eclatanti, in settori illeciti meno rilevanti ma comunque funzionali al controllo del territorio.

Circa i settori di intervento, permane l'interesse della Camorra per le attività economico-imprenditoriali e per la conseguente ricerca di canali — in altre regioni ed all'estero — mediante i quali riciclare i proventi illeciti.

Fra le sacche di conflittualità latente, causa di numerosi episodi omicidiari, si segnala il contrasto che, nel capoluogo partenopeo, vede contrapposti, per il controllo del contrabbando di T.L.A. e degli ingenti finanziamenti pubblici previsti per la città, l'Alleanza di Secondigliano, costituita dalle famiglie CONTINI-LICCIARDI-MALLARDO, ed il cartello composto dalle famiglie MAZZARELLA-PRESTIERI-SARNO-MISSO, a cui si sarebbe unita, di recente, la famiglia LO RUSSO, schierata in precedenza con le prime. Anche a Caserta, dopo l'arresto di Francesco SCHIAVONE, capo indiscusso del clan dei CASALESI, avvenuto nel 1998, lo scenario criminale locale si è caratterizzato per la precarietà degli equilibri e una situazione conflittuale latente, causata dal tentativo, di alcuni gruppi interni allo stesso clan, di acquisire il totale controllo dell'organizzazione.

Infine la **Puglia** si conferma nella caratteristica di “terra di frontiera”, fungendo da punto di arrivo del flusso di clandestini dall’Albania, dei tabacchi di contrabbando e, attraverso gli stessi canali, dei carichi di armi e droga che, oltre ad alimentare il mercato locale, sono destinati al Nord Italia ed al resto d’Europa.

Nonostante la Regione abbia assunto notevole rilevanza quale nodo criminale, anche in relazione alla sua particolare posizione geografica, la criminalità organizzata locale continua ad essere caratterizzata da una sostanziale instabilità.

Essa, infatti, è ancora priva di una connotazione unitaria ed è articolata, per contro, su varie organizzazioni delinquenziali operanti in ambiti territoriali ben definiti e secondo schemi per lo più mutuati dalla ‘ndrangheta e dalla camorra.

Tale situazione alimenta uno stato di permanente belligeranza tra clan che, anche nel corso del 2000, si è concretizzata in un elevato numero di omicidi, perpetrati soprattutto nelle province di Bari, Foggia e Brindisi.

In questa ottica, il programma operativo “Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d’Italia” sorge dalla considerazione che il legame negativo fra criminalità e crescita economica, con particolare riferimento alle regioni economicamente meno sviluppate e dove più marcate sono le forme di impresa criminale, può essere spezzato attraverso un cospicuo investimento in termini di sicurezza, intesa quale stabile componente di un equilibrato sviluppo socio-economico.

Gli strumenti finanziari attraverso i quali la Comunità Europea, al fine di rafforzare la coesione economica e sociale del suo territorio, mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle varie regioni ed il ritardo di quelle meno favorite sono costituiti dai fondi strutturali. Tra questi si segnala il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, che contribuisce principalmente a correggere i principali squilibri regionali esistenti, ed il Fondo Sociale Europeo, finalizzato all’attuazione di una strategia comune per la formazione e l’occupazione.

Il Programma Operativo “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia”, espressione interforze, è stato cofinanziato nel quadro comunitario di sostegno 1994-1999 con fondi comunitari e nazionali per un totale di circa 562 miliardi di lire, mentre, il 13 settembre 2000, la Commissione Europea ha approvato il nuovo “Programma Sviluppo del Mezzogiorno d’Italia 2000-2006”, predisposto dal Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, con il quale sono stati assegnati al settore della sicurezza 2.150 miliardi di lire circa.

Questo nuovo Programma Operativo prende le mosse dalle precedenti esperienze pilota disseminate sul territorio, per estenderle tendenzialmente all’intero territorio meridionale, in una prospettiva di globalità di intervento tesa:

- al potenziamento delle tecnologie in uso alle Forze di polizia per elevare i livelli di sicurezza, in un’ottica di replica ed amplificazione delle progettualità in atto;
- alla qualificazione, formazione ed aggiornamento del personale che sarà chiamato ad operare con le nuove tecnologie, in un contesto di partenariato con gli attori socio - economici;
- ad un pieno ed effettivo coinvolgimento della società civile, per una modificazione del contesto socioculturale, in grado di rappresentare un importante elemento di rottura e di discontinuità rispetto al passato.

Ancor di più della precedente programmazione, quindi, numerosi sono i partner con cui si dovrà collaborare e che saranno chiamati ad attuare specifici progetti, assumendone la responsabilità.

In tale quadro, l’Amministrazione dell’Interno, interpretando il concetto di sicurezza nel senso più ampio possibile, si è posta su di un piano di massima apertura nei confronti del partenariato sia istituzionale che socio-economico, recependo le valutazioni ed i suggerimenti in materia di: contrasto all’emarginazione; gestione dell’impatto immigratorio; tutela dell’ambiente e delle risorse culturali; sviluppo locale; protezione dei siti sensibili; diffusione della legalità e della cultura delle regole.

La particolare sensibilità delle aree di confine rispetto alle problematiche della sicurezza ha fatto sì che al Programma Operativo “Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d’Italia” venissero affiancate ulteriori iniziative, sempre cofinanziate con fondi nazionali e comunitari, specificamente finalizzate al rafforzamento delle misure di sicurezza sulla rete viaria della regione Puglia ed al controllo tecnologico delle principali frontiere marittime ed aeree pugliesi. Sono i Programmi Operativi comunitari interregionali “Italia-Albania” ed “Italia- Grecia”, dotati per la progettualità di sicurezza di circa 60 miliardi di lire, i cui territori di riferimento, nel dettaglio, sono costituiti dalle province di Bari, Brindisi e Lecce, con interventi ripartiti sulle strutture territoriali della Polizia di Stato, dell’Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza.

Il settore degli appalti e delle opere pubbliche costituisce un tradizionale interesse dell’economia mafiosa ed è, allo stesso tempo, strumento di infiltrazione nel tessuto economico produttivo, di riciclaggio di denaro di provenienza illecita, di condizionamento delle attività amministrative locali, di arricchimento estorsivo.

La consapevolezza che il rafforzamento della trasparenza in materia di organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici ed, in particolare, nell’attribuzione e gestione dei lavori e degli appalti pubblici svolga un ruolo fondamentale nell’ambito della prevenzione, ha comportato, nel tempo, continue rimodulazioni della strategia di prevenzione alle infiltrazioni criminali negli appalti, anche alla luce dell’evoluzione normativa in materia.

Quest’ultima, infatti, lasciando inalterate le specifiche previsioni antimafia ed il connesso rilevante ruolo dei Prefetti, ha regolamentato il settore in chiave di snellimento delle procedure burocratico - amministrative ed ha impiantato un sistema di controllo policentrico attraverso il coinvolgimento di diversi apparati inseriti in differenti Amministrazioni, ognuno dei quali è portatore di specifiche finalità e responsabilità.

In particolare, è del gennaio 1999 l’istituzione dell’Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, organismo collegiale di controllo e vigilanza nel settore, avente anche potestà sanzionatorie

amministrative nei confronti delle imprese, poteri ispettivi e di richiesta di documenti ed informazioni a qualsiasi Amministrazione ed Ente interessato, con obbligo di segnalare le irregolarità di rilevanza penale all'A.G..

Il Ministero dell'Interno ha attivato, in particolare, vari momenti di confronto e di coordinamento con l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici. Il 27 luglio 2000 è stato sottoscritto il Protocollo d'Intesa nel quale si sancisce la complementarità fra i compiti istituzionali dei due contraenti ai fini del rispetto dei principi di legalità, efficienza e trasparenza nel settore degli appalti, complementarità che, peraltro, risulta di estrema importanza, in virtù anche dei particolari moduli di sinergia istituzionale promossi dalle Prefetture sul territorio. Obiettivo del protocollo è la collaborazione volta all'interscambio dei dati ed informazioni sugli appalti pubblici acquisiti attraverso l'Osservatorio sui Lavori Pubblici presso l'Autorità e l'attività delle Prefetture nonché la promozione di analoghe iniziative di collaborazione con Enti ed Amministrazioni locali.

L'individuazione delle previste forme e modalità di collaborazione e di interscambio informativo e di adeguati strumenti operativi per la loro attuazione è stata rimessa al "Primo Protocollo Attuativo" del Protocollo d'Intesa del 27 luglio 2000 tra il Ministero dell'Interno e l'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici, sottoscritto il 21 novembre 2000.

Accanto alla tradizionale attività investigativa, inoltre, è continuata l'attività del Gruppo interforze, diretto e coordinato dalla D.I.A., cui fanno parte i rappresentanti dei servizi centrali delle tre Forze di polizia, finalizzata ad individuare possibili infiltrazioni o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori riguardanti la realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell'"Alta Velocità" (T.A.V.), del "Programma Operativo Risorse Idriche del Mezzogiorno d'Italia".

Nell'anno di riferimento, sia per quanto concerne l'Alta Velocità ferroviaria che per quanto attiene al Programma per le

Risorse Idriche, il Gruppo di Lavoro Interforze ha effettuato ed inviato alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni di competenza, il monitoraggio delle Società impegnate nei lavori, con l'analisi della compagine sociale delle imprese in relazioni di affari con quelle impegnate nei suddetti lavori, nonché la verifica della posizione delle persone fisiche.

Con decreto del Ministro dell'Interno nr. 11001/157/3 del 21/12/1999 è stato costituito il Comitato di Solidarietà, presieduto dal Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, che ha subito avviato la trattazione delle istanze, esaminando, fino al 31/12/2000, 959 istanze di accesso al Fondo di solidarietà in 83 sedute. Di queste, ne sono state accolte 173, di cui 127 per estorsione e 46 per usura.

Nello stesso periodo il Comitato ha erogato complessivamente circa 26 miliardi, di cui 21 miliardi alle vittime di estorsione e 5 miliardi, a titolo di mutuo, alle vittime di usura.

L'attività del Commissario, nell'anno 2000, inoltre, si è indirizzata ad avviare una serie di iniziative accessorie, comunque finalizzate ad ottimizzare gli obiettivi previsti dalla Legge, quali:

- l'individuazione e formazione di un reticolo di referenti presso le Prefetture;
- la costituzione dell'Ufficio Rapporti con il Pubblico;
- la valorizzazione dell'associazionismo antiracket ed antiusura quale fattore strategico di contrasto ai fenomeni;
- la partecipazione ai Comitati Provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocati dai Prefetti d'intesa con il Commissario, con l'intervento delle associazioni antiracket ed antiusura;
- una campagna di informazione finalizzata a promuovere la più ampia conoscenza dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura e dei danni da questi provocati sull'economia, anche con la predisposizione di un sito internet che contiene uno stock di informazione completa sul fenomeno.